

Il governo e l'Italia «nel pallone»

L'economia va male, l'inflazione continua a crescere. E continuano gli attacchi allo Stato sociale, cresce l'incertezza dei cittadini...

CESARE DAMIANO

Mentre l'Italia è «nel pallone», l'estate conferma le tendenze negative dell'economia sia per quanto riguarda l'Europa sia, soprattutto, per ciò che concerne la situazione nazionale. Contrariamente al solito, non si tratterà di aspettare l'autunno per sapere come vanno le cose. In Francia e in Germania la crescita del Pil è di alcuni decimi di punto al di sotto dello zero, mentre l'economia italiana sta passando da una lunga fase di stagnazione ad una di possibile recessione. Ma quello che spaventa di più della nostra situazione sono l'incertezza, il disordine e la mancanza di senso delle priorità di chi ci governa e lo scarso peso che viene attribuito ai

problemi reali del Paese. Dal Governo non vengono date indicazioni e coordinate precise a chi deve investire, produrre, lavorare, consumare, fare i conti con la vita quotidiana e con i crescenti bisogni di protezione sociale. Abbiamo un Presidente del Consiglio che passa il suo tempo a rassicurare i cittadini, a parlare d'altro, a occultare la verità delle cose, a cercare di rappropiare gli strappi crescenti della coalizione governativa. Ma il Paese avrebbe bisogno di altre cose. Ormai sappiamo con certezza che a settembre la ripresa del lavoro, a partire dalle grandi fabbriche, sarà segnata dalle crisi occupazionali, dalla cassa integrazione e da seri problemi di ristrutturazione indu-

striale che interessano comparti produttivi importanti e strategici. Dall'altro lato, sul fronte dei prezzi, l'inflazione ha continuato la sua crescita anche nel mese di agosto, ha consolidato la sua posizione di un punto percentuale al di sopra della media europea e rappresenta esattamente il doppio dell'inflazione programmata voluta dal governo per i rinnovi contrattuali (1,4%). L'esecutivo, anziché affrontare questi

problemi, ha avviato da tempo una forte deregolamentazione del sistema dei diritti e dello stato sociale e ha scelto la strada della precarizzazione del mercato del lavoro per rilanciare l'occupazione. Dopo la trovata estiva di Tremonti di «fare cassa» con le pensioni, che ha avvelenato il clima politico e sociale di fine luglio, ora ha preso piede l'idea dello scambio: il taglio al sistema pensionistico italiano per

avere una maggiore comprensione europea sui parametri di Maastricht. Naturalmente dobbiamo aspettarci nuovi e imprevedibili annunci da parte di esponenti del governo sull'argomento. Di fronte a questa situazione che vede anche tutto il sindacato sul piede di guerra per i continui attacchi allo stato sociale e per il clima di incertezza che si genera tra i cittadini, è logico prevedere una grande

mobilitazione politica e sociale nel prossimo autunno che sia capace di evidenziare i temi concreti e le priorità che interessano il Paese. Un'iniziativa che sia in grado di riscrivere l'agenda sociale del Paese e di proporla a tutti i cittadini. Se vogliamo cambiare questa situazione e battere il disegno controriformatore del governo è indispensabile, a livello sociale e politico, costruire un fronte unitario il più ampio possibile. Il Paese deve mobilitarsi per difendere lo stato sociale, a partire dal sistema pensionistico; per tutelare il salario, superando il concetto di inflazione programmata e adottando il parametro europeo dell'inflazione attesa, pagando di più il lavoro flessibile, decontribuando le retribuzioni

più basse, valorizzando il salario professionale; per rilanciare l'occupazione, accrescendo le tutele per il lavoro precario e creando percorsi di stabilità nell'impiego; per rinnovare i contratti di lavoro, a partire da quelli del pubblico impiego; per definire interventi di politica industriale. Su questi punti programmatici, sommariamente descritti, che potranno essere integrati e modificati da ulteriori emergenze sociali, l'Ulivo dovrà essere capace di confrontarsi e di aggregare tutte quelle forze, dall'Italia dei Valori a Rifondazione Comunista, interessate a fermare la deriva neoliberalista di un governo che sta conducendo il Paese in un vicolo cieco.

Sagome di Fulvio Abbate

MINA E KING KONG

La scorsa settimana abbiamo letto su "la Repubblica" un lungo pezzo di Natalia Aspesi. Il lungo pezzo in questione parlava di Mina, la nostra grande e irraggiungibile cantante. Parlava anzi del suo ritiro dalle scene, dell'ultimo concerto tenuto alla Busola di Focette esattamente trent'anni fa. Una ricorrenza epocale, uno spartiacque, così almeno nelle parole della signora Aspesi. Dopo quella data, come chiunque sa fino alla retorica, se non allo sfinitimento, Mina si è allontanata dalle scene, ha scelto di diventare pura voce su disco, eternità immateriale. Non più un'apparizione, non una foto (se non quelle sparategli a tradimento dai paparazzi farabutti) bensì un doveroso

trasferimento nel paradiso fiscale che ha nome Svizzera, e infine la scelta di "mostrarsi" soltanto attraverso l'uscita puntuale dei suoi dischi o la presenza della sua voce in radio. Detto in tutta sincerità, "Pomeriggio con Mina" è fra i migliori gioielli del nostro paesaggio radiofonico. E poi, ma questo solo in seguito, con una serie di articoli pubblicati su "La Stampa" e su "Liberal". Infine, con il sito ufficiale www.minamazini.com. La tesi di fondo contenuta nel pezzo della signora Aspesi è, più o meno, la seguente: Mina ha eroicamente, di più, soprannaturalmente scelto di rompere con un sistema (discografico, bigotto, conformista, ecc.) per affermare ancora di più la propria grandezza, la pro-

pria superiorità. Così facendo, fra l'altro, si è anche liberata da un pericolo altrettanto terribile, invadente e cannibale che le stava addosso alitando sul collo, anzi, la minacciava come un immenso King Kong. Il mostro in questione, non è altro che il benamato pubblico. Un pubblico che, più o meno, non ne meritava la generosità, non ne meritava la grazia, non era degno della sua irraggiungibile realtà. Un verdetto senza scampo, dunque. Parole davvero sincere, insomma. Passi il fastidio per l'Italia moralista della fine degli anni Sessanta, passi la storia dei produttori becchi che ti vogliono portare dove tu non vuoi, passi anche quella dei discografici che ti buttano in pasto a chiunque, passi perfino il fastidio rispetto allo show business, passi addirittura il bisogno individuale di scegliere un altro-

ve, un luogo nel quale elaborare in pace la propria vocazione e non avere rotte le palle punto e basta, quanto invece le responsabilità del pubblico-King Kong non possiamo fare a meno di riscontrare un elemento fobico fuori le righe nelle parole della signora Aspesi. Il pubblico infatti è quello che è, non te lo puoi scegliere, si tratta semmai di evitare di dargli le cose che lo rendano insostenibile, o no? In conclusione, se fossimo nei panni di luce della signora Mina, ci inquieterebbero non meno le parole della signora Aspesi, le archiveremo sotto la voce degli eccessivi complimenti che in fin dei conti, vista la loro natura di peana smisurato, assomigliano quasi quasi alle molestie dalle quali fuggire con raccapriccio. Come già, trent'anni addietro, da King Kong.

Maramotti



segue dalla prima

Grancassa di governo

In definitiva, l'Inps guadagnerebbe la differenza tra la pensione di anzianità che avrebbe dovuto liquidare e i contributi non pagati. L'idea è ingegnosa, ma non così fruttuosa come appare a prima vista. Non tutti i lavoratori che possono andare in pensione di anzianità ci vanno, anche perché la pensione è notevolmente più bassa del salario. Con il sistema proposto dal ministro, invece, converrà quasi a tutti rimandare il momento della pensione, e l'Inps perderebbe i contributi di coloro che avrebbero comunque rimandato l'uscita dal lavoro. Una volta in busta paga, i contributi pagheranno l'imposta sul reddito che, secondo la riforma Tremonti, sarà del 23% per reddito imponibile: in questo modo, quell'incentivo si riduce di quasi un quarto, e occorrerà ricalcolare quanti lavoratori rimanderanno effettivamente l'entrata in pensione. Il punto, tuttavia, è che un tale incentivo rappresenterebbe un'ingiustizia rispetto ai lavoratori che non hanno diritto alla pensione di anzianità: ci si troverebbe di fronte ad un aumento salariale che per coloro che continuano a lavorare sembrerà perfettamente legittimo pretendere. Spero di sbagliarmi, ma sarà difficile spiegare come mai, per lo stesso lavoro, un lavoratore guadagna il 32,7% più del suo vicino. Il fatto che un diverso trattamento pensionistico, tra anzianità e vecchiaia, fosse accettato nel pass-

ato, non significa che nel futuro venga accettato un diverso trattamento salariale. Occorre dare atto a Maroni che sta cercando di fermare sia l'inarrestabile sete di entrate di Tremonti, le cui promesse di tagli alle tasse, se fossero reali, lo costringerebbero a ridurre drasticamente i servizi pensionistici, sanitari e dell'istruzione, sia il desiderio di Berlusconi di apparire il primo della classe, ora che il presidente di turno dell'Unione Europea. Il problema di Tremonti è che se non si procede verso una riduzione effettiva o delle imposte o dei contributi a carico dei datori di lavoro, e cioè non si crea una svalutazione amministrativa (non potendo più svalutare l'inesistente lira), il governo perde i favori della Confindustria, che a sua volta non sa come altro uscire dalla recessione; ma i voti della Confindustria sono molto meno numerosi di quelli dei pensionati, dei malati, degli studenti. Il problema di Berlusconi è che l'Italia è già la prima della classe con le riforme fatte dal centrosinistra sulle pensioni e sulla sanità, e far meglio ancora, mentre lo renderebbe solo marginalmente più virtuoso e perciò non abbastanza da farlo accettare come un vero presidente europeo, metterebbe a rischio parte del suo stesso elettorato. Maroni, d'altro canto, risponde all'interesse elettorale di Bossi, che teme di perdere il voto dei pensionati leghisti, che glielo hanno dato proprio in reazione alle riforme pensionistiche del centrosinistra. Può darsi che Maroni, e per lui il governo, spera nel ruolo di pontiere che la Cisl si è assunta con il precedente patto per l'Italia. Credo che si sbaglierà.

Paolo Leon

L'autunno dei diritti del lavoro

GIUSEPPE CASADIO

Dopo l'approvazione definitiva in Consiglio dei Ministri, il 31 luglio scorso, si è concluso l'iter per l'emanazione dello schema di decreto attuativo della legge 30/03. Si realizza così quel self-service della precarietà che punta a rendere il lavoratore sempre più solo e debole nel mercato del lavoro. Ma soprattutto si dà sostanza a quell'operazione - prima di tutto sociale - delineata nel Libro Bianco di Maroni che trova conferma non solo nella riduzione delle tutele per trovare e per vivere serenamente il lavoro, ma nella più ampia strategia di attacco alla dimensione dei diritti e della cittadinanza. Vi sono una sistematicità e una coerenza di fondo che legano il decreto attuativo della legge 30, la Bossi-Fini, la riforma Moratti, la proposta di riforma fiscale e previdenziale, l'attacco al welfare nazionale e locale. È l'egoismo sociale, è un'idea di competizione povera e al contempo selvaggia, è il principio del superamento di ogni corpo democratico intermedio. Ma vediamo di inquadrare le norme prodotte dal Governo all'interno del-

la sua più generale strategia economica e sociale. Al di là delle forme e dei comportamenti tenuti dal Governo nel gestire questo specifico provvedimento - irrispettosi dei sindacati e delle organizzazioni datoriali (lo schema di decreto fu portato direttamente al Consiglio dei Ministri, senza che le organizzazioni sociali avessero potuto anche solo leggerlo e, in seguito, a tutto si è assistito tranne che a un vero e proprio confronto tra le parti e il Ministero) - le norme contenute nel provvedimento puntano a una totale frantumazione del mercato del lavoro, ad una disarticolazione delle forme della rappresentanza, alla individualizzazione del rapporto di lavoro, allo snaturamento, attraverso gli enti bilaterali, della stessa funzione del sindacato inteso come organizzazione libera e portatrice di interessi specifici. La conclusione dell'iter formale della cosiddetta "riforma del lavoro", per i suoi contenuti in larga parte inaccettabili e immotivati, e per la strumentalità politica e ideologica con cui è stata agita (fino a titolarla con il nome del professor Marco Biagi, manifestazione di un cinismo

eticamente ripugnante) ci consegna innanzitutto un compito impegnativo sul piano dell'azione sindacale. La Cgil ha già indetto e svolgerà a settembre due ore di sciopero in tutti i luoghi di lavoro per discutere con i lavoratori, renderli consapevoli delle conseguenze e predisporre le azioni di contrasto utili e necessarie da mettere in campo a livello generale e attraverso l'iniziativa contrattuale articolata. Per quanto ci riguarda ci dedicheremo a ciò con il massimo impegno e convinti che si possa costruire, partendo dalle condizioni reali delle persone, un ampio fronte di opposizione a questa insensata liberalizzazione. Ma questo non basta: è necessario riproporre con vigore al mondo del lavoro, ai giovani, a tutta la società italiana, la grande tematica dei diritti delle persone, nel lavoro e nella cittadinanza. Le straordinarie mobilitazioni realizzate negli ultimi due anni testimoniano di come, intorno a questo tema, sia possibile aggregare e riportare all'impegno civile tante diverse soggettività; oggi ancora di più di fronte ad una legge che esaspera pre-

carità e individualismo, emerge l'esigenza di una strategia che estenda le tutele, dentro e fuori il lavoro, a chi subisce oggi vecchie e nuove privazioni (materiali, ma anche culturali e relazionali). La Cgil, in questa prospettiva, dovrà rimettere in valore la sua ricca elaborazione propositiva sulle politiche per il lavoro (le proposte legislative su cui abbiamo raccolto oltre 5 milioni di firme) e per un welfare universalistico moderno ed efficace; ma anche la sinistra politica, e i Ds innanzitutto, sono chiamati in causa. Il tempo è ora, l'autunno che ci attende deve essere segnato da una forte ripresa del movimento per i diritti nel lavoro e nella cittadinanza; un movimento che coinvolga di nuovo tutta la società italiana, nelle sue forme e nei suoi contenuti. A questo devono predisporre le forze politiche di sinistra, ad imprimere una forte accelerazione alla loro elaborazione programmatica per saper comunicare una strategia di governo credibile che sappia interloquire positivamente con le nuove insicurezze, con quel senso di solitudine e di esclusione che l'agire di questo governo diffonde sempre più.



cara unità...

Benvenuti nel Far West - Sardegna

Francesco Marras, Guspini

Benvenuti in Sardegna. Nei giorni scorsi si è tenuto l'ennesimo vertice sull'ordine pubblico, con Prefetti, Questori, Comandanti di forze di polizia. Era annunciato anche il Ministro degli Interni, Beppe Pisanu, che però, non si è visto. Argomento, sempre lo stesso: gli assalti ai portavalori e le rapine in banca e negli uffici postali, che stanno imperversando in tutta l'isola. Qui in Sardegna quando qualche malvivente ha bisogno di qualche centinaio di migliaia di euro, recupera qualche fuoristrada e un po' di esplosivo, e assalta un furgone portavalori. Così, semplicemente, alla luce del sole, tra passanti e automobilisti di passaggio. Nelle ultime settimane, ne hanno assalito tre in pieno giorno. Se invece occorre qualche decina di migliaia di euro, in piena notte, si va e si prendono, in una banca di un paese qualsiasi. Così, naturalmente, senza problemi. Si ruba una ruspa e un camion, si sventra il bancomat dal muro e lo si porta via. Non passa settimana che non si registri un assalto. I colpi andati a

segno finora sono decine. Autori presi, nessuno. Così vanno le cose in Sardegna da un po' di tempo a questa parte. Benvenuti nella terra del Ministro degli Interni Beppe Pisanu. Una persona attentissima a tutto ciò avviene nella sua Isola. Ogni volta che sembra di aver toccato il fondo, lui prende e organizza un vertice. Sempre in pompa magna. Con stuolo di giornalisti, che si aspettano chissà quale roboante decisione. Invece la solita aria fritta. Negli ultimi cinque mesi ne avrò contato sette o otto. I banditi diventano sempre più spavaldi e inafferrabili e il Ministro che fa? Fa un vertice. Anche ieri doveva essere presente all'ennesimo vertice in prefettura, ma forse la vergogna lo ha assalito e ha mandato il Vicecapo della Polizia, che è stato poi intervistato. Ha farfugliato qualche risposta, sembrava non avesse un granché da dire, come se fosse capitato lì per sbaglio. Benvenuti nel Far West Sardegna, arriderci al prossimo vertice.

Il tifo ha un limite Quello della decenza

Diego Novelli, Torino
Caro Direttore,

non vorrei che mi fosse sfuggito (se così fosse chiedo scusa in anticipo), ma non mi pare che l'Unità trattando delle scandalose vicende calcio, con relativo spudorato decreto governativo, abbia speso una sola parola, non dico di critica, ma almeno di riserva sul singolare comportamento di due nostri amici. Dire male dei «quattro dell'Ave Maria» (Carraro, Galliani, Pescante e Petrucci) è troppo facile dopo le arbitrarie nefandezze da loro commesse, degne solo di un regime autoritario, con i ripescaggi e le promozioni a tavolino. Ma tacere sulla gioia manifestata pubblicamente dal sindaco di Firenze Domenico e dall'ex sindaco di Catania Bianco di fronte a una frode sportiva, non mi pare corretto. Anzi, diseducativo per loro stessi. Perché si tratta di una «questione morale» che chi occupa responsabilità nella pubblica amministrazione, non dovrebbe mai dimenticare. Anche il tifo ha un limite: quello della decenza.

Non sono mai stato un magistrato

Domenico Nania
Presidente dei senatori di Alleanza nazionale
Caro Direttore Colombo,
desidero informare i lettori del Suo giornale che non sono magistrato né «uno dei magistrati più antimagistrati», co-

me afferma il professor Francesco Pardi, in modo inesatto, nel suo commento intitolato "Non si scherza con la Costituzione", apparso ieri sull'Unità a pag. 26. Prima di fare il politico a tempo pieno ho esercitato la professione di avvocato. Per il resto invito Pardi a leggersi i miei interventi parlamentari: troverà che non ho mai sostenuto che la corruzione in Italia l'abbiano inventata i procuratori. Non ho mai contestato ai magistrati quello che hanno fatto semmai quello che non hanno fatto. Ad esempio, ho contestato, senza cambiare idea, il trattamento di favore riservato ai vertici del Pci-Pds al tempo di Tangentopoli.

Prendo atto. Il senatore Nania è avvocato. Quindi mi scuso. f.p.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it